

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XLIV
(XIV DELLA IV SERIE)

FASCICOLO I



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXX

ISSN 0390-0711

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Il volume viene stampato con un contributo
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2020 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

SPERANZA CERULLO, *I volgarizzamenti italiani della 'Legenda aurea'. Testi, tradizioni, testimoni*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2018, pp. 595 («Archivio romanzo», 62).

Nel 1998 la nuova edizione critica della *Legenda aurea* (LA) curata da Giovanni Paolo Maggioni (pubblicata in seconda edizione rivista nel 2007) concludeva idealmente un periodo di grande fermento negli studi. A questa rinascita non aveva però fatto seguito un'analoga attenzione al versante volgare dell'opera di Jacopo da Varazze; la difficoltà di accedere all'imponente patrimonio dell'agiografia in italiano aveva finora scoraggiato un'indagine complessiva sulle traduzioni del Leggendario, anche se un notevole passo preliminare era stato compiuto nel 2003 con la repertoriazione della BAI (*Biblioteca Agiografica Italiana*, a cura di J. DALARUN, L. LEONARDI et al., Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo). Il volume di Speranza Cerullo, anticipato da diversi contributi sul tema e inserito a pieno nell'attuale sviluppo degli studi sui volgarizzamenti, raccoglie e aggiorna il vasto materiale offerto dai repertori canonici, riesaminando l'intera tradizione della LA in italiano.

L'*Introduzione* (pp. 3-40), sulla scorta dei contributi di Cesare Segre e Paolo Chiesa, sviluppa una riflessione sulla prassi traduttoria dell'agiografia che, modellatasi sui precetti girolamiani circa la versione delle *Sacre Scritture*, appare distinguersi dai volgarizzamenti di classici latini e dalle traduzioni di carattere specificamente letterario. Si traccia poi una storia della produzione agiografica volgare nella Penisola, individuando una decisa svolta nella prassi traduttoria tra il secondo e il quinto decennio del Trecento, in coincidenza con il controllo ideologico esercitato dai Domenicani (tra cui spicca l'opera del Cavalca), che ebbero comunque un ruolo decisivo anche negli esordi volgari dell'agiografia.

La Parte prima, divisa in tre capitoli (pp. 45-167), si focalizza sulla ricezione peninsulare della LA; viene evidenziato in particolare lo scarto tra una fruizione colta, in latino, che vede in prevalenza la trasmissione integrale del testo (nei diversi stadi redazionali individuati da Maggioni), e una tradizione laica, volgare, che si configura come una ricezione frammentaria, "alla spicciolata", che ha selezionato alcune leggende per poi rifonderle in altre raccolte agiografiche o florilegi (pp. 45-60).

La trasmissione unitestimoniale delle differenti versioni, i consistenti rimaneggiamenti di traduzioni precedenti e la sovrapposizione di diverse patine linguistiche pongono certo non poche questioni di metodo a chi voglia cimentarsi nel loro studio, questioni affrontate lucidamente da C., che si mostra sensibile anche alle dinamiche di traduzione, adattamento e rifunzionalizzazione rivelate dai singoli testimoni (pp. 63-116). Mi preme sottolineare, in particolare, il valore giustamente attribuito alle "seriazioni" delle unità agiografiche – metodo d'indagine adattato, in certa misura, a partire dagli studi di provenzalistica – per delineare le possibili conformazioni dei modelli latini di volta in volta utilizzati. Alcune seriazioni significative potrebbero infatti documentare la circolazione autonoma di segmenti del Leggendario, oppure l'esistenza di florilegi del testo latino già approntati in vista della traduzione (p. 59).

Bisogna comunque tener presente che talune confluenze e analogie nelle versioni volgari possono essere il risultato, indipendente, di diffuse tipologie di adattamento che rientrano nel generale processo di semplificazione e razionalizzazione dei testi, alla ba-

se della comune «grammatica dei volgarizzamenti» (p. 64). Tuttavia, nel caso dei quattro capitoli di argomento mariano – studiati da Fabrizio Cigni in «Studi mediolatini e volgari», LI 2005, pp. 59-129 – condivisi dalla versione pisana del codice Tours, BM, 1008, e da quella genovese del ms. 56 della Bibl. Franzoniana (entrambe redatte verosimilmente a Genova), non è solo il riassetto strutturale delle unità testuali in chiave biografico-narrativa o il taglio delle digressioni esegetico-dottrinarie a legare le due traduzioni che li ospitano, ma soprattutto la precisa concordanza di queste in significative innovazioni testuali. In tale caso, l'appartenenza delle due versioni alla medesima famiglia, unita alla comune provenienza geografica, consente, a mio giudizio, di ipotizzare non tanto «contatti orizzontali» tra i due volgarizzamenti (p. 65), quanto la loro discendenza da uno stesso modello latino, allestito a Genova e appositamente “ridotto” in vista della messa in volgare.

La versione del Franzoniano 56 (pp. 83-88) si distingue inoltre per l'adattamento disinvolto di fonti disparate; per esemplificare i rapporti con la *LA*, viene preso a modello il cap. *De Sancto Pellagio Papa* (pp. 86-88). In particolare l'assenza di alcune parti aggiunte nella seconda redazione (estesa) del Leggendario, che suggerisce la dipendenza del Franzoniano da un testimone della prima redazione (breve), è ricondotta alla tendenza del volgarizzamento a ridurre il testo latino. Noto infatti altri passi, come le amplificazioni sui costumi dell'Islam (cc. 89-94, 102-150), che sembrano caratteristici dell'ultima stesura dell'opera e potrebbero orientarci verso un modello della redazione estesa. Di certo, come viene sottolineato, allo studio della versione ligure potranno utilmente contribuire, oltre alla pubblicazione delle leggende ancora inedite, gli apporti derivati da un ulteriore testimone del testo, il codice Marston 56 conservato alla Beinecke Rare Book and Manuscript Library, New Haven, Yale University, che viene qui segnalato per la prima volta all'attenzione degli studiosi (p. 88).

In un panorama caratterizzato perlopiù da una ricezione frammentaria, le traduzioni integrali della *LA* sono solo cinque (pp. 119-67). Tra queste – a cui C. aggiunge un volgarizzamento senese della fine del Trecento, finora ignoto (pp. 139-44) – particolare risalto viene dato alla versione trecentesca fiorentina, pubblicata ormai un secolo fa da Arrigo Levasti, anche in vista di una nuova edizione critica del testo nell'ambito del progetto *LAI (Legenda Aurea in Italiano)*: cfr. l'anticipazione di L. LEONARDI, V. BRANCATO, S. CERULLO, D. DOTTO, L. INGALLINELLA, R. TAGLIANI, Z. VERLATO, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XXI 2016, pp. 107-278).

Alla sezione introduttiva fa seguito l'ampio *Repertorio dei testi* che censisce e ordina, per ogni capitolo del Leggendario, le traduzioni italiane complete e parziali, proponendone una collocazione cronologica e linguistica (pp. 181-538). La scelta dei criteri su cui impostare il *Repertorio* ha posto serie questioni di metodo, ben presenti all'autrice, che non ne fa mistero (pp. 173-77). In primo luogo la decisione di registrare le traduzioni italiane della *LA* sulla base della fisionomia che essa assume nella ricostruzione critica di Maggioni 2007 (da cui vengono assunti la “griglia” dei 178 capitoli, l'ordinamento e il testo) fa sí che quanto emerge effettivamente dalla tradizione volgare venga filtrato da una selezione che ha come effetto collaterale quello di oscurare una parte dei materiali. In uno studio orientato alla ricezione della *LA*, vengono di fatto escluse le leggende “spurie”, a vario titolo cimate all'interno della tradizione che, sebbene esterne alla fisio-

nomia del Leggendaro filologicamente ricostruito, avevano goduto di piena legittimità in antico.

Anche gli estremi cronologici fissati per la ricerca, dalla fine del XIII alla fine del XV secolo, se seguiti in maniera troppo vincolante, rischiano di tralasciare documenti importanti. Se può apparire giustificata l'esclusione della traduzione di Niccolò Manerbi (1475) che ebbe una diffusione esclusivamente a stampa (di cui si tratta alle pp. 160-63), potrebbe suscitare maggiore perplessità la mancata registrazione nel repertorio del codice II I 338 della BNC di Firenze che, copiato entro il primo decennio del '500, si presenta come uno dei più ricchi collettori di precedenti versioni della *LA* (peraltro tutte già documentate nel repertorio: il codice è presentato alle pp. 81-82).

Chiudono il volume l'indice dei manoscritti; dei nomi e delle opere; dei capitoli del *Repertorio dei testi* e infine l'indice alfabetico dei capitoli del medesimo *Repertorio*.

In conclusione, a questo studio va l'indubbio merito di aver saputo egregiamente governare, ordinare e integrare un'imponente mole di materiali, su cui si erano sedimentati decenni di ricerche disparate, che ricevono nuova luce. Il libro si presenta di fatto come strumento imprescindibile per le future indagini sulla *Legenda aurea* che non potranno che prendere avvio dai risultati delle ricerche di Speranza Cerullo.

MATTEO LUTI

MARIE-JOSÉ HEIJKANT, *Tristano multiforme. Studi sulla narrativa arturiana in Italia*, Firenze, Olschki, 2018, pp. x + 276 («Biblioteca di "Lettere Italiane". Studi e testi», 78).

Nel volume la studiosa olandese raccoglie, tradotti, riveduti e aggiornati, quattordici saggi pubblicati fra il 1985 e il 2011, di cui soltanto tre in italiano, e dedicati soprattutto al *Tristano Riccardiano* e alla *Tavola Ritonda*. Profonda conoscitrice della tradizione e delle vicende testuali relative alla circolazione in area italiana della leggenda tristaniana (ricordo la sua più recente sintesi, *From France to Italy: the Tristan Texts*, nel volume *The Arthur of the Italians. The Arthurian Legend in Medieval Italian Literature and Culture*, ed. by G. ALLAIRE and F.R. PSAKI, Cardiff, University of Wales Press, 2014, pp. 41-68), la Heijkant ha concentrato l'analisi nei saggi qui raccolti sulle modalità con cui gli autori italiani, per lo più anonimi, traducono e rielaborano le varie redazioni del *Tristan* in prosa circolanti nella penisola, mettendone in evidenza scarti, innovazioni e peculiarità rispetto ai modelli francesi. Sulla scorta delle numerose ricerche in materia di Daniela Delcorno Branca, che firma la premessa, l'autrice indaga nella prima parte del volume sui probabili testimoni francesi del *Tristan* in prosa utilizzati per la confezione del *Tristano Riccardiano* e del *Tristano Panciatichiano*, elencando puntualmente (capitoli I e V) le trasformazioni (omissioni, spostamenti, aggiunte, riformulazioni) operate dai rimaneggiatori toscani. In questa prima parte il secondo capitolo si concentra su aspetti stilistici e formali della più antica traduzione del *Tristan*, esaminando le formule di transizione, di avvio ed esplicative del Riccardiano 2543 e osservando – caratteristica comune anche alle altre traduzioni italiane del romanzo francese – come in esso alla complessa struttura dell'en-